

GIULIO GIANNELLI

---

## COLONI GRECI NELLA DAUNIA TRA L'VIII E IL V SECOLO a. C.

Foggia è figlia di Arpi: siamo nel bel mezzo della terra dei Daunî, per la quale è testimoniata un'assai intensa colonizzazione greca tra il 700 e il 400 a. C., anche se non si trovano qui vere e proprie città greche, come quelle che circondano il Golfo di Taranto: il solo centro prevalentemente greco della Daunia fu infatti Elpie (Ἐλπιαί), che i Latini chiamarono *Salapia*.

In una seduta del Congresso dello scorso anno richiamai la vostra attenzione sulle origini etniche di Taranto, e precisamente sul problema delle stirpi greche a cui appartenevano i coloni fondatori della città; e spero di avervi allora persuaso che, a lato dei coloni spartani, presero parte a quella fondazione prevalentemente coloni messeni di stirpe predorica, cioè arcadica.

Domandiamoci ora quali elementi etnici greci abbiano sciamato in questa terra di Puglia, cioè nella Daunia: tenendo presente che non si dà mai il caso, in questa regione, di regolari fondazioni di colonie, ma che si tratta sempre di sporadici gruppi di emigranti che, bene o male accolti dagli indigeni, riuscirono tuttavia in qualche maniera a stanziarsi qua e là nei borghi della vasta pianura o in qualche stabilimento costiero, nel paese popolato dagli làpigi Daunî di stirpe illirica.

Le notizie che abbiamo, si riducono a tradizioni locali, incerte e confuse; per di più, essendo perduta la fonte che le aveva raccolte con maggior diligenza, lo storico Timeo di Tauromenio, siamo ridotti a leggerle in autori più tardi, che le hanno elaborate più con fantasia che con erudizione. E proprio colui che ce ne conserva la versione più completa, e forse la più attendibile, è il più enigmatico, il più sibillino dei poeti greci: l'alessandrino Licòfrone, nato a Calcide dell'Eubea verso il 300 a. C.; autore, fra l'altro, di un poemetto in trimetri giambici, intitolato *Alessandra*, nome sotto il quale si

cela quello di *Cassandra*, l'infelice figlia di Priamo, la quale manifesta, per bocca di un declamatore e nello stile enigmatico della Sibilla cumana, un lungo seguito di profezie sugli avvenimenti futuri, accennando largamente e con precisione anche ad una quantità di usanze, riti, episodi della Magna Grecia.

Vi leggo, nella fedele traduzione del Ciaceri (1), il passo che ci interessa (v. 592 sgg.). La vergine profetessa sta ora parlando di Diomede e ne dipinge profeticamente le sorti future.

« E un altro (Diomede) quindi, sulle sponde dell'ausonio Filamo, nel paese dei Daunî, fonderà Argirippa, dopo aver vista la triste sorte de' suoi compagni trasformati in alati uccelli... E a lui la ferita della dea di Trezene sarà la causa dell'errabondo viaggio e delle tristi sciagure... Come grande eroe starà ritto sulla spiaggia ausonia, poggiando le gambe sui sassi che il dio Amebeo aveva posto a fondamento delle sue costruzioni... Frodato dal giudizio del fratello Alèno, egli lancerà sui campi una imprecazione destinata ad avverarsi: " giammai avvenga ch'essi, mediante le piogge di Zeus nutrici delle seminagioni, producano le abbondanti spighe di Demètra, se pria alcun suo discendente non tagli la terra, segnandovi i solchi con lo aratro ". E quella terra egli chiuderà entro i confini, piantando solidi cippi, che nessun mortale potrà vantarsi d'aver smosso, anche di poco, con la violenza...

Come eccelso dio, pertanto, egli sarà celebrato da molti — da tutti quanti dimorino presso il profondo mare di Io — egli, l'uccisore del dragone che infesta il paese dei Feaci ».

Nei versi di Licòfrone si possono distinguere parecchi punti, a ciascuno dei quali fa capo una larga tradizione posteriore.

1) L'eroe arriva in Daunia e, trovato il re Daunio in guerra contro i Messapî, gli presta aiuto: in cambio quegli gli promette metà del paese e la mano della figlia. Vinta la guerra, Diomede fonda la città di Argirippa (quella che poi si chiamerà Arpi); ma non attenendosi il re ai patti riguardo alla figlia, viene eletto come arbitro del dissidio Aleno, fratello naturale di Diomede; il quale però, essendo innamorato della figlia di Dauno, decide la contesa in favore del re.

2) Il culto di Diomede in Italia, per opera dei molti che lo celebreranno, « tutti quanti dimorino presso il profondo mare di Io »; con la quale espressione Licòfrone intende indicare non solo il mare

---

(1) E. CIACERI, *La Alessandra di Licòfrone*, Catania 1901.

Ionio, ma anche l'Adriatico, alludendo quindi al culto di Diomede sulle coste d'Italia bagnate dai due mari.

3) Le gesta di Diomede nel paese dei Feaci, e cioè nell'isola di Corcira, prima del suo arrivo in Italia: oltre ad uccidere il dragone, Diomede, secondo altri mitografi, avrebbe aiutato i Corciresi in una loro spedizione contro Brindisi.

In realtà, noi troviamo il culto dell'eroe non solo diffuso in tutta l'Apulia, ma anche irradiato di qui nelle regioni vicine. Particolarmente qui, in Apulia, troviamo il culto di Diomede a Canusio e a Siponto, due città che si dicevano fondate dall'eroe. A Brindisi lo si trova connesso con le più antiche tradizioni della città, a simbolizzare forse le lotte dei Greci contro i Messapî. Doni votivi egli avrebbe appeso nel tempio di Atena a Luceria e un tempio ad Atena Iliaca avrebbe egli stesso fondato in una località della Daunia non altrimenti designata (2).

Ed ecco allora il problema: quali coloni greci avranno introdotto il mito e il culto di Diomede in Italia, e particolarmente nella Daunia?

Su questa questione furono presentate due teorie: Carlo Ottofredo Müller attribuì l'introduzione del culto di Diomede in Daunia all'opera dei Rodii fondatori di Elpie, oppure dei Corciresi; invece il Klausen ritenne di poter dimostrare essere unica l'origine del culto dell'eroe in Italia ed essere da ricercare in quella Sibari, dove Diomede fu fatto conoscere dai Trezenî, che parteciparono alla fondazione della città.

Queste due tesi sono ambedue vere in parte, e in parte no. Studiando, in un lavoro della mia ahimè lontana giovinezza, tutte le tracce della presenza del culto o della saga di Diomede nella Magna Grecia e confrontandole e mettendole in rapporto l'una con l'altra, mi persuasi doversi distinguere due centri di irradiazione di questo culto: l'uno di provenienza trezenia, con base a Turî, o meglio a Sibari; l'altro, invece, con base in Daunia e in Apulia, delle cui origini etniche dobbiamo ora occuparci.

Diomede è eroe argivo; ma la sua tradizione e il suo culto sono panellenici: sicché sarebbe imprudente affermare che coloni argivi furono senz'altro quelli che ne portarono il culto in Daunia, e parti-

---

(2) Per la documentazione relativa rimando al mio volume *Culti e Miti della Magna Grecia*, Firenze 1924, p. 47 sgg.

colarmente ad Arpi, fondata — come si è letto in Licòfrone — da Diomede stesso.

Vediamo invece quali indizî ci può fornire un altro centro vicino, uno fra i più sicuramente colonizzati dai Greci: il già ricordato borgo costiero di Elpie - Salapia.

Anche di Elpie la tradizione faceva una fondazione di Diomede: ma quivi il culto dell'eroe era congiunto con quello di Atena Iliaca e con la tradizione e il culto di Cassandra.

Chi può aver portato il culto di Diomede ad Elpie? Evidentemente quei Rodî, del cui arrivo nella regione a sud del Gargàno ci parla Strabone (XIV, 654): in questo passo il geografo greco parla delle ardite navigazioni e colonizzazioni dei Rodî già nell'VIII sec. e dice: « navigarono fino alla Iberia, e poi nella terra degli Opici fondarono Partenope, e nella terra dei Daunî, insieme con quelli di Coo, fondarono Elpie ». Ora, siccome l'isola di Rodi, insieme con la vicina Cos, era stata colonizzata dai Dori dell'Argolide, i quali praticavano largamente — come s'è detto — il culto di Diomede, è evidente che proprio quei Rodî abbiano portato nella Daunia, e quindi ad Elpie e ad Arpi, il mito e il culto di Diomede.

Ne vogliamo la riprova? Nella regione del Gargàno troviamo largamente praticato il culto del dio salutare Podalirio, uno dei figli di Asclepio; ora proprio il culto di Podalirio è uno di quelli peculiari dell'isola di Coo: dunque i Coi l'hanno portato in Daunia, insieme con quello di Diomede.

Abbiamo così identificato il primo elemento etnico greco in Daunia: *sono i navigatori e i mercanti delle isole di Rodi e di Cos*, che vi hanno importato il culto argivo di Diomede e quello di Podalirio.

Ma abbiamo visto come il nostro poeta, Licòfrone (e cioè, la sua fonte Timèo), collegasse le avventure di Diomede in Italia con quelle dell'eroe nell'isola di Corcira (l'odierna Corfù), che egli identifica con l'isola dei Feaci dell'Odissea. Quando dunque prese forma definitiva la saga di Diomede ad Arpi e ad Elpie, v'era lì chi aveva familiari le gesta dell'eroe nella vicina Corfù.

Che i Corciresi avessero frequentissimi rapporti con le spiagge dell'Apulia, non è dubbio: è probabile perciò che non insignificanti elementi corciresi si siano mescolati, in progresso di tempo, ai coloni rodioi della Daunia, portando anch'essi il loro contributo all'ulteriore sviluppo del mito e del culto di Diomede; e che grande sia stato l'influsso esercitato dai Corciresi è dimostrato da certi aspetti caratte-

ristici del mito del Diomede italico, che pur fanno parte delle gesta compiute dall'eroe in Corcira.

Il *secondo elemento* di colonizzatori greci della Daunia, che siamo riusciti a identificare, è dunque quello dei *Corciresi*.

Ma vedremo che ve n'è ancora un terzo.

Abbiamo ricordato la tradizione dei doni votivi appesi da Diomede nel tempio di Atena Iliaca a Lucera e quella del tempio di Atena Iliaca da lui stesso fondato in un'altra località della Daunia.

Dunque il culto di Diomede in Daunia ci risulta connesso col culto di Atena Iliaca.

Ma anche il culto di Atena Iliaca, come quello di Diomede, è un culto panellenico: possiamo supporre che tutte le schiatte greche che ritenevano di essere intervenute alla spedizione troiana, venerassero questa dea; e pertanto questo culto ci rivelerà, di volta in volta, la nazionalità di coloro che lo professavano, a seconda della saga eroica sulla quale esso ci apparirà imperniato.

Leggiamo allora un altro passo del nostro poeta, di Licòfrone (v. 1126 sgg.). Qui Cassandra pronunzia una profezia intorno a se stessa:

« Né io avrò presso gli uomini un culto senza fama, il quale col tempo sia oscurato dalle tenebre dell'oblio; ché un tempio a me inalzeranno sulla spiaggia di Elpie i principi della Daunia e quelli che abitano la città di Dàrdano (Lucera), vicino alle acque palustri. E allora le fanciulle che vogliono sfuggire il giogo del matrimonio ricusando il fidanzato, che, quasi nuovo Ettore, faccia pompa della sua chioma, sebbene sia di ridicola figura ovvero d'ignobile famiglia, vestite da Erinni e dipinte nel viso col succo d'erbe magiche, stringeranno tra le braccia la mia statua e conseguiranno efficacissimo rimedio contro le nozze. E dalle donne di quel paese, che portano il bastone, per secoli, anzi per sempre, io sarò celebrata come una dea ».

Sono d'accordo col Ciaceri nel ritenere che la statua di Cassandra di Elpie, alla quale si rifugiavano le vergini ostili alle nozze, non sia stata in origine altro che una statua di Atena Iliaca: sicché nasce il sospetto che una costumanza rituale diffusa in Daunia, e pertinente al culto di Atena Iliaca, abbia assunto ad Elpie aspetto e significato particolare, quando venne posteriormente collegata al culto di Cassandra.

Chi poté portare in Elpie, dove già si venerava Atena Iliaca, il mito e la figura di Cassandra collegata a questa dea? Certamente gruppi di coloni ai quali, delle molte saghe spettanti alla tradizione

della guerra troiana, era o divenne familiare quella di Cassandra. E vengono allora in mente quei Locresi, la cui stirpe richiamava la sua origine ad Aiace Oileo, l'eroe che si fece persecutore dell'infelice profetessa troiana.

Poiché la saga dello stupro di Aiace è relativamente recente (nella sua forma definitiva non risale al di là del VI o, forse, del V sec.), è da credere che i Locresi saranno arrivati nella Daunia in possesso del culto di Atena Iliaca e della tradizione di Aiace. Più tardi, formatosi il racconto dell'episodio di Cassandra violata da Aiace, essi avranno congiunto, e poi identificato, il culto della vergine troiana violata con quello della dea sua vendicatrice. E il caratteristico costume delle fanciulle salapine si sarà venuto foggiano ad imitazione della saga, che narrava come Cassandra, minacciata di violenza da Aiace, si fosse rifugiata supplice ai piedi del Palladio troiano.

All'apoteosi di Cassandra e al suo peculiare carattere di protettrice delle vergini minacciate da un odioso connubio avrà contribuito lo stabilirsi di una costumanza locrese — in seguito a responso di un oracolo — dell'annuo invio ad Ilio di due nobili fanciulli che, con la loro schiavitù nel tempio della dea, dovevano espiare l'oltraggio consumato da Aiace.

I *Locresi* ci si presentano perciò come il *terzo elemento di colonizzatori greci della Daunia*.

S'intende del resto come le relazioni tra i Locresi e le coste orientali d'Italia si siano dovute mantenere — attraverso il Golfo di Corinto e l'Adriatico — assai frequenti, anche quando nelle terre di Apulia non era più lecito di stabilirsi a coloni provenienti dalla Grecia; e che un rapporto esistesse in realtà tra il culto salapino di Cassandra e la saga locrese di Aiace, sembra confermarlo il fatto che Licòfrone ai versi sopra riportati fa seguire immediatamente quelli riferentisi all'offerta espiatoria delle fanciulle locresi all'Atena di Ilio.